

## La Banca vaticana faccia una scelta di vita

DI ANGELO DE MATTIA

**L**e cronache riferiscono con dovizia di particolari, in alcuni casi chiaramente forzati, la vicenda dello Ior e della destituzione del presidente Ettore Gotti Tedeschi. Qualche commento è arrivato finanche a ritenere scarsamente rilevanti gli addebiti e le contestazioni mosse all'ex presidente con il documento dei nove punti deliberato dal Comitato di sorveglianza. La linea garantista di *MF-Milano Finanza* consiglia sempre, anche in casi del genere, di non esprimere liquidatori giudizi colpevolisti prima di poter vedere più chiaramente nelle vicende e avere notizia della conclusione dei procedimenti. Tuttavia, è una pura bestialità sostenere che quei punti – sempreché corrispondano al vero – siano irrilevanti. Immaginate che essi riguardino il comportamento di un banchiere italiano al vertice di un istituto di credito, e riflettete sulle conseguenze che ne scaturirebbero per l'interessato e per la stessa azienda di

credito, nonché per la clientela. In quel documento sono indicate presunte omissioni, carenze, inottemperanze di assoluto rilievo, mentre si delineano i caratteri di una futura presidenza, illuminanti non solo per la scelta del nuovo esponente di vertice, ma anche per quel che se ne può ricavare indirettamente nei riguardi del presidente dimissionato. Quel che preme qui osservare è che l'episodio potrebbe essere l'occasione per ridefinire le funzioni e l'operatività dello Ior, compiendo una scelta netta e definitiva tra i due poli: istituzione della Chiesa da un lato, vera e propria banca a tutti gli effetti dall'altro, che assuma le attribuzioni integrali di una banca centrale e/o di un istituto di credito ordinario. Negli anni Settanta, che si concludono con lo scandalo dell'Ambrosiano, lo Ior assomava le funzioni di banca italiana quando operava in lire e di banca estera quando operava in valuta: una condizione di assoluto privilegio in regime, allora vigente, di

forte limitazione e regolamentazione dei movimenti di capitale. A seguito di quello scandalo, lo Ior venne riformato nel segno della trasparenza e del netto ridimensionamento delle funzioni, che progressivamente portarono al superamento di attribuzioni bancarie in senso stretto. Nello svolgimento di alcune attività, lo Ior, a prescindere dalla sua natura giuridica, si è comunque assoggettato a normative settoriali europee, come quella in materia di antiriciclaggio, a proposito della quale sarebbero comunque insorti discussioni e contrasti. Quali che siano le decisioni che verranno assunte, si potrebbe insomma dire che, oltre alla necessità di una presidenza di prestigio, dotata di ampia credibilità a livello interno e internazionale e di esperienza, sia necessaria una definitiva chiarificazione nel senso di un ruolo stabile, coerente, non ibrido, dello Ior, che nel nome – va tenuto sempre presente – richiama appunto le opere di religione. Non i mercanti del tempio. (riproduzione riservata)

## Magari come istituto mondiale del no profit

DI EDOARDO NARDUZZI

**D**ello Ior, la banca di proprietà del Vaticano, i cittadini conoscono quasi solo i fatti di cronaca che da anni l'accompagnano, come le vicende del cardinale americano Paul Marcinkus ai tempi di Sindona e quelle più recenti legate alle inchieste della magistratura italiana e alle dimissioni del presidente Ettore Gotti Tedeschi. Molta cronaca da intrigo, poca cronaca finanziaria pur essendo lo Ior un istituto di credito a tutti gli effetti. Così si spiega anche il fatto che la banca vaticana resti nella *black list* internazionale come controparte «non bancabile» ai fini delle norme antiriciclaggio. Ovviamente il Vaticano vede e opera con il mappamondo davanti e lo Ior, da sempre, ha dovuto operare in ogni Paese e situazione. Anche quelle più estreme dove i diritti umani, non quelli bancari, contano nulla. Ma i tempi oggi sono cambiati per tutti, anche per la banca vaticana. Tutto è più trasparente e controllabile. Tutto è una casa di vetro, anche, sebbene ciò suoni strano, lo spazio di azione della finanza. Quin-

di non deve sorprendere che l'atipico Ior sia chiamato ad adeguarsi ai nuovi standard. Ma la banca vaticana potrebbe fare molto di più: abbracciare una nuova strategia che la collochi, senza altri dubbi, nel raggio d'azione delle aziende che utilizzano il credito per favorire lo sviluppo. Come? Lo Ior deve uscire dal semplice ruolo di tesoriere del Vaticano per assumere quello di istituto di credito speciale, come si diceva qualche anno fa. Dovrebbe darsi almeno tre missioni: 1) essere la controparte finanziaria dei soggetti intermedi tra Stato e mercato che nel mondo offrono servizi alle persone. Si tratta del cosiddetto non profit, che può essere interpretato in un'ottica aziendale più ampia, ricomprendendo tutte le organizzazioni produttive non finalizzate a offrire un ritorno del capitale; 2) intervenire in alcune aree specifiche della convivenza contemporanea destinando risorse e formando, quasi come fa oggi la Banca Mondiale, team specializzati sui vari argomenti; 3) promuovere una formazione che sappia far convivere la morale cattolica con i meccanismi di

funzionamento della finanza facendo educazione e anche alta formazione. Oggi è possibile fare banca con diverse modalità operative. Non esiste un paradigma o un modello di riferimento unico, né esiste una relazione univoca tra gli uomini, il loro capitale-risparmio e le sue modalità di impiego. Nel mondo della cosiddetta Coda Lunga, per dirla con il gergo di internet, anche gli intermediari finanziari possono essere molto diversi come missione. La ricchezza, soprattutto a livello patrimoniale, del capitalismo globale contemporaneo permette questa diversificazione di modelli. Ciò che è importante per qualsiasi banca è il fatto di avere e di darsi una chiara strategia e di comunicarla in maniera trasparente al mercato, informandolo poi dei risultati ottenuti nei diversi campi di azione. L'evoluzione dello Ior, di fatto necessaria, può offrire molti interessanti spazi di innovazione, offrendo anche al Vaticano la possibilità di gestire, in maniera moderna e utile, il rapporto con tutti quei bisogni cui una finanza guidata da principi etici può venire incontro. (riproduzione riservata)